Solo ieri il ministro Zamberletti ha stanziato 12 miliardi per l'emergenza idrica

Code, disagi, paure Veneto nel caos per l'atrazina

Nella confusione la Regione inserisce nell'elenco anche comuni che non attingono acqua dal Po - I pericoli della simazina Sempre per errore utilizzate autobotti che trasportano lubrificanti

ROMA — Interventi per quasi 12 miliardi di lire sono stati decisi dal ministero della Protezione civile per risolvere l'emergenza provocata negli acquedotti del Ferrarese e della zona di Rovigo dall'atrazina e dalla simazina. Mezzo miliardo sarà speso per un intervento immediato: l'acquisto di carbone attivo «a perdere» con il quale rendere potabile l'acqua. Il resto servirà *per costruire in tre mesi impianti* definitivi di filtraggio.

Dal nostro inviato

ADRIA — «Possibile che il problema dell'atrazina si ponga solo sulla riva sud del Po?». Elios Andreini, capogruppo comunista ad Adria, si era permesso il lusso di porre la questione al sindaco socialista e al prefetto, mercoledì mattina, quando ormai le autorità emiliane mettevano in qualche modo sotto controllo la situazione. A valle del grande fiume che alimenta la pianura coltivata più antica d'Europa, qualcuno si era accorto che i veleni usati per disserbare quei campi millenari erano entrati nelle acque del Po e da queste nelle reti di alimentazione idrica di un buon numero di centri polesani. Solo che mercoledì gli uomini dell'acquedotto erano in festa «patronale» e nessuno se l'è sentita di richiamarli in servizio. L'emergenza al di qua del Po è iniziata così. In giornata, una parlamentare comunista, Lucia Corninato, telefona al prefetto, ma le passano soltanto il «vice». In silenzio, qualche effetto le attenzioni dei comunisti del basso Polesine devono averlo prodotto perché il giorno dopo — e siamo arrivati a giovedì — tornano da Venezia i risultati degli esami di laboratorio effettuati sui campioni d'acqua prelevati da quella riva del Po; «positivi»: la Prefettura emette una ordinanza con cui vieta l'uso «per scopi alimentari» dell'acqua dell'acquedotto; il Pci chiede puntigliosamente l'allontanamento del prefetto, il dottor Giuseppe Maggiore, dalla sua carica. A molti comuni polesani la notizia arriva solo venerdì e nella tarda mattinata, a pane fatto e a caffè e cappuccini bevuti. Il sindaco socialista di Taglio di Po protesta con il rappresentante dello Stato e il prefetto risponde sui giornali locali accusando la Usl, il Consorzio acquedotti e i sindaci, tutti, secondo lui, al di sotto delle loro competenze, almeno in questo frangente.

Oltre all'atrazina, anche la tristezza di un bisticcio tra istituzioni con l'acqua alla gola mentre la gente del Polesine inizia a far la coda, armata di taniche, davanti alle autocisterne che portano, finalmente acqua potabile. Ma non è dappertutto la stessa cosa; perché i comuni con un minimo di organizzazione sono riusciti a produrre un servizio apprezzabile riconvertendo, come ad Adria, al pomeriggio le autocisterne che al mattino portano il latte; ma quelli in cui la nebbia regna sovrana, il servizio di «by-pass» idrico è un'impresa difficilmente concepibile.

La Regione non si muove granché meglio. Nel suo decreto di divieto inserisce, nella fretta, anche una serie di comuni, tra cui Polesella, che non attingendo l'acqua del Po non dovrebbero avere gli stessi problemi. Nel caos, un vento fortunato aiuta i comuni di Porto Tolle e di Corbola ad accorgersi che le cisterne appena riempite d'acqua potabile sono state usate fino al giorno prima per il trasporto di lubrificanti; buttano tutto in tempo, ma è quasi un miracolo che la gente del Delta, oltre all'atrazina, non si sia bevuta anche dell'altro.

Quanta atrazina c'è? I valori, prodotti in queste ore a ritmi incalzanti, sembrano ondeggianti; sempre e comunque pericolosamente a cavallo dei limiti consentiti. Domenica pomeriggio il «referto» diceva così: 1,29 parti di atrazina; 0,43 di simazina. Dal giugno di quest'anno, sull'onda del malessere irrisolvibile prodotto in Lombardia dai vecchi «tetti», per concessione del ministro Degan, la massima concentrazione è fissata a quota 1 per l'atrazina e a quota 0,1 per la simazina sia in Lombardia che nel Veneto. Effetto dell'emergenza: in questo il governo è stato tempestivo; siccome era impossibile cancellare quelle concentrazioni, ha ben pensato di elevare i «tetti» consentiti; a dispetto dei valori adottati in Europa, ad esempio, per l'atrazina che viene tollerata solo a concentrazioni pari allo 0,1 per cento. Ma poiché era imbarazzante per il governo sottoscrivere di suo pugno un simile inganno, il ministro ha dato facoltà alle Regioni di adottare i «tetti» che sembravano loro più adatti.

Il Veneto, come altre regioni, si è appeso a questo filo provvidenziale; dopo avere emesso un decreto con il quale si vietava l'uso dell'atrazina nei campi nel momento in cui (in ritardo rispetto ad altri enti locali italiani) tutta l'atrazina disponibile era già stata usata a piene mani dagli agricoltori. Da quei terreni, grazie alla pioggia, è finita nel Po. «Ora, l'attenzione dell'opinione pubblica — sostiene Gino Spinello, responsabile di zona del Pci — è stata catturata dalla atrazina; ma la simazina, che viene considerata un veleno ancora più potente e altrettanto cancerogeno, non è stata vietata ed è presente in quantità quattro volte superiori ai tetti previsti dalla legge».

Si fa la coda, ma con rabbia e poca speranza: a che cosa servirà proibire l'uso dell'acqua che esce dai rubinetti per scopi alimentari se se ne consente l'impiego nelle stalle, per dar da bere agli animali? Il sindaco del Comune di Goro, sull'altra riva, nel Ferrarese, non si è rassegnato ed ha proibito l'impiego di quell'acqua avvelenata sia nelle diete animali sia nei lavaggi delle parti intime del corpo umano, così come hanno fatto tempo fa nel Bergamasco. Un segno di civiltà.

Toni Jop

NELLA FOTO: ci si rifornisce all'autobotte nel comune di Pontemaodino

Bologna come New York: nell'87 taxi all'etanolo

Un esperimento per ridurre sensibilmente la quantità di ossido di carbonio nell'aria

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — A New York da un po' di tempo stanno circolando sei autobus sperimentali alimentati ad etanolo. La tecnologia è della General Motors. La Ford, per non essere da meno, ha preparato una versione, sempre ad etanolo, di motori che verranno installati su un centinaio di taxi. I risultati dei test sono molto attesi. «Quelli fatti in laboratorio su veicoli alimentati ad alcool sono stati soddisfacenti», ha riferito Edward Ferrand, ex amministratore della città di New York, nella giornata conclusiva del convegno internazionale, organizzato dal Collegium Ramazzini, sull'«impatto dei fattori di rischio ambientali e professionali sulla popolazione».

Taxi ad etanolo, entro l'87, dovrebbero entrare in funzione anche a Bologna. «Per la verità — ha precisato il professor Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di Oncologia del capoluogo emiliano e segretario generale del Collegium Ramazzini — saranno alimentati da una miscela fatta di benzina e del massimo possibile di etanolo. L'esperimento potrebbe rivelarsi utile per non poche valutazioni. Al limite, per rinunciare a percorrere questa strada qualora la combustione dell'etanolo risultasse più inquinante di altri combustibili».

In tutto il mondo, sia pure a piccoli passi, si è alla ricerca dei cosiddetto motore pulito. Il professor Aldo Di Lorenzo, dell'Istituto Nazionale Motori di Napoli ha, in proposito, illustrato le non poche potenzialità delle cosiddette trappole catalitiche. I modelli sperimentati, uno con brevetto tedesco, un altro con brevetto americano, hanno dato risultati sorprendenti: le quantità di ossido di carbonio, con il modello americano, diminuiscono di quasi 4 punti, le polveri, con la «trappola» tedesca, si riducono quasi a zero. Ma questa tecnologia ha ancora il grande inconveniente di costare non poco (un milione circa ad automobile) e di avere bisogno di essere sostituita dopo un anno. Per cui l'inquinamento da autoveicoli può continuare indisturbato.

Ma anche quello da inceneritori non è che sia meno pericoloso. Emblematica l'esperienza di New York. La città, di fatto, è completamente dipendente da questo sistema di smaltimento. «Ragionevolmente — ha sostenuto Edward Ferrand — non ne possiamo fare a meno».

Per questo a New York si sta puntando alla installazione di inceneritori tecnologicamente avanzati in grado di abbattere il più possibile le diossine e tutti gli altri veleni contenuti nei fumi degli inceneritori. Ma non è che il problema sia di facile soluzione. Intanto perché New York dispone anche di ben 17.000 inceneritori privati (si potrebbe dire di appartamento).

Ferrand ha detto anche del tentativo dell'amministrazione municipale di New York di percorrere una strada originale, di dissuasione: «I controlli sugli inceneritori attualmente sono triennali, ma stiamo pensando — ha osservato — di farli, d'ora in poi, ogni diciotto mesi. Siccome sono costosi e a carico dei proprietari degli impianti, speriamo che in questo modo si preferisce disattivarli».

Fumi degli inceneritori, fumi dei gas di scarico delle automobili, fumi degli impianti di riscaldamento, delle industrie e delle attività artigianali: le città sono assediate da un cocktail sempre più velenoso di mille sostanze. Una realtà che impone una diversa metodologia scientifica. «Non è più il tempo — ha ricordato il professor Cesare Maltoni — di andare avanti come abbiamo fatto finora. La teoria della "bassa dose accettabile" che poteva valere nel caso di una singola sostanza non può assolutamente essere utilizzata per la città». Le città, loro malgrado, saranno la «cavia» della tossicologia ambientale dei prossimi anni.

Franco De Felice

Il pubblico ministero al processo di Torino per la truffa dei petroli

«Condannate Loprete a dodici anni»

Per l'ex comandante della Finanza generale Giudice chiesti sei anni di reclusione - Conti ricchissimi in banca all'estero e in Italia per i due alti ufficiali - I preziosi regali dei corruttori - I «rapporti» con Musselli

Dalla nostra redazione

TORINO — Dodici anni di galera e 50 milioni di multa per Donato Loprete, e sei anni (in aggiunta ai quattro già presi in un precedente procedimento penale), per Raffaele Giudice, rispettivamente ex capo di stato maggiore ed ex comandante generale della Guardia di Finanza. Queste le condanne richieste nella tarda mattinata di ieri, dopo una lunga quanto dettagliata requisitoria, dal pubblico ministero Vittorio Corsi, al processo per le frodi petrolifere che si sta celebrando di fronte alla VI sezione penale del tribunale di Torino.

Nella cappella sconsacrata di via delle Orfane, scarso pubblico e assenti, tra gli altri, i due «eccellentissimi» imputati, ai quali erano appunto dedicate le quattro recenti udienze di questo maxi-procedimento penale. Pare che il generale Giudice sia in non buone condizione di salute. Sano come un pesce invece il generale Loprete, ma evidentemente, ha preferito non assistere alla stringere requisitoria della pubblica accusa... strano, considerato che durante precedenti udienze, era più volte intervenuto nel dibattimento, facendo rimbobare nell'aula la sua voce, dai toni autoritari, come da lunga abitudine generalesca.

Tornando alle richieste del Pm, l'impressione generale è che tutto sommato non siano così dure, così severe, come a prima vista potrebbero apparire, soprattutto in considerazione della gravità e del numero delle imputazioni attribuite ai due alti ufficiali delle «Fiamme gialle». Secondo il dottor Corsi infatti, Loprete e Giudice, valendosi dell'autorità connessa con gli incarichi raggiunti e con la loro elevata posizione gerarchica, avrebbero «protetto» protagonisti e complici della gigantesca e continuata truffa, costata all'erario statale (e quindi, di riflesso a tutti i cittadini...), oltre 300 miliardi di lire, tra il 1974 e il 1979.

Il Pm, fin dall'udienza di genera scorso, aveva infatti individuato nell'«asse Giudice-Loprete» la «struttura portante della fitta rete di complicità e corruzione» (le persone coinvolte nello scandalo sono ben 157!), che aveva reso possibile il vasto traffico di contrabbando petrolifero, venuto finalmente alla luce (meglio tardi che mai...), e conseguentemente alla sbarra di un tribunale.

I due generali, legati non soltanto da amicizia e da «spirito di corpo», appartenendo entrambi alla Guardia di finanza, ma anche, e forse soprattutto, dall'essere tutti e due affiliati alla «Loggia P2», coprivano, sempre secondo la pubblica accusa, i petrolieri truffaldini, come Bruno Musselli (altro imputato «eccellente» nel processo), trasferendo d'autorità quando non addirittura punendo, quegli ufficiali della Finanza, che normalmente ligi al loro dovere, indagavano e denunciavano traffici poco chiari. Per contro, venivano agevolati e favoriti tutti quei «dipendenti» (ufficiali o funzionari), in collusione più o meno occulta, con quei petrolieri che praticavano il contrabbando.

La lunga requisitoria del dottor Corsi è partita da lontano nell'analizzare e spiegare la «criminosa combutta» dei due generali. Dal 1971, quando il Loprete insabbiò uno scottante rapporto redatto da finanzieri (onesti), su traffici illeciti scoperti nella raffineria «Sipca» di Bruino (nei pressi di Torino). Proprietario di questa raffineria, fu già citato Muselli, amico di quel Sereno Freato (segretario particolare di Aldo Moro), a sua volta accusato di essere «socio occulto» dei «criminali economici» (è una definizione dello stesso Pm), e anche recentemente difeso (non si capisce bene perché...) a spada tratta e a proprio grande rischio, dalla vedova dello statista democristiano ucciso dalle Br. Da quel lontano episodio, la pubblica accusa ha quindi delineato il vasto quanto aggrovigliato mosaico della grande truffa, in cui risultano variamente coinvolti funzionari dell'*Utif* (*Ufficio tecnico imposte di fabbricazione*), uomini politici e loro portaborse e persino alcuni ecclesiastici, da un semplice parroco, come don Francesco Quaglia di Cerano (provincia di Novara), ai monsignori Bonadeo e Simeone Duca (anche lui in libertà provvisoria, grazie alpagamento di una cauzione di un miliardo di lire).

Nell'udienza di ieri mattina, il Pm ha affondato il suo affilato bisturi accusatore anche nel tessuto delle «possidenze» dei due grandi imputati, mettendo in evidenza «il sinistro parallelismo delle loro disponibilità economiche negli anni del contrabbando». Sono così saltati fuori appartamenti e villette acquistati dal Lo Prete in varie località; un quadro di Rosai regalatogli dall'«amico» Musselli; numerosi conti bancari in Italia e in Svizzera, con movimenti di dollari pari ad un valore di oltre 2 miliardi di lire. Anche in «zona Giudice», regalie varie, a suon di milioni e di auto di marca, come la «Bmw» ricevuta dal petroliere Primo Bolzani. Particolare, se si vuole, un po' sul «piccante»; pare che il Musselli fosse talmente «in confidenza» con il Lo Prete, da prestargli un suo appartamento per gradevoli «incontri galanti». Stamane il dottor Corsi concluderà la sua requisitoria. Poi la paroia toccherà all'altro Pm Ugo De Crescienzo. Indubbiamente ne sentiremo ancora delle belle...

Nino Ferrero

Piacenza, un giudice contro tutti

«Amministrare? Sì, se il procuratore non è contrario...»

Basta un esposto anonimo per far scattare inchieste e arresti - Poi tutto finisce nel nulla

Dal nostro inviato

PIACENZA — È possibile amministrare (e fare politica) in una città nella quale, quando si fa il conto di comunicazioni giudiziarie ed arresti, per evitare soprese è sempre meglio aggiungere *«al momento in cui scriviamo...»*? È possibile svolgere con serenità l'attività di pubblico amministratore, quando bastano un esposto anonimo o una chiacchiera, ed il giorno dopo si trova la propria foto sui giornali, con la «notizia» di una comunicazione giudiziaria?

Non sono domande retoriche: a Piacenza ciò sta succedendo da mesi e da anni. Da quando, cioè il dottor Angelo Milana (dal 1975 pretore dirigente, dal 1984 procuratore capo) sembra diventato una sorta di «governatore» della città, un «magistrato-giustiziere» «Corriere della Sera», 19 novembre 1986) che quando si è insediato a palazzo di Giustizia ha messo sotto inchiesta il questore, il vescovo, l'intendente di finanza e circa trecento fra sindaci, assessori, semplici consiglieri e componenti delle commissioni.

L'ultimo episodio è del 7 novembre scorso: su ordine di Angelo Milana finirono in carcere il finanziere Vincenzo Romagnoli, l'ex assessore comunista Luciano Beltrametti, ed altri cinque fra tecnici ed industriali. L'accusa era di falso e peculato, e riguardava la costruzione del Centro carni. Dieci giorni dopo il Tribunale della libertà revocava i provvedimenti ed in pratica azzerava l'inchiesta di Milana, perché questi aveva disposto una perizia «esplorativa» senza darne notizia alle parti (messe così in condizione di non potersi difendere).

Non è certo questa la prima inchiesta del procuratore che finisce in una bolla di sapone: del resto, delle centinaia e centinaia di incriminazioni operate contro pubblici amministratori e funzionari, neppure una è approdata finora ad una condanna definitiva, e numerosi son stati i verdetti di proscioglimento e gli annullamenti di ordini di cattura e sequestro.

Ripetiamo la domanda: è possibile fare politica e amministrare una città nella quale sta prevalendo la cultura della lettera anonima, dove qualsiasi cittadino che ritenga di avere subito un torto, invece di protestare con gli amministratori, invia un esposto non firmato al procuratore, certo di provocare così l'avvio di un'inchiesta?

L'altra sera si è riunito il Comitato federale del Pci, alla presenza del compagno Luciano Violante: in un documento approvato all'unanimità chiese «una scrupolosa inchiesta sull'operato dal magistrato», con l'intervento degli organi costituzionali preposti al governo della giustizia (Consiglio superiore della Magistratura, ministero di Grazia e Giustizia). *«Noi chiediamo l'inchiesta* — spiega il segretario della federazione Pci, Consalvo Nuca — *perché il cittadino ha diritto alla giustizia. La nostra azione non può essere assolutamente intesa come una sorta di "ritorsione" verso un magistrato che ha colpito soprattutto amministratori del Pci e le azioni di dieci anni di amministrazionedi sinistra. Vogliamo che la discussione politica riacquisti la propria dignità, e non sia condizionata da pressioni, ricatti, paure. Il magistrato in questione ha potuto assumere il ruolo che ha assunto anche perché ha trovato appoggi ed alleanza, in chi ha pensato fosse più facile gestire la politica fuori dalle istituzioni».*

Andiamo dal sindaco, a chiedergli cosa prova a dirigere una città che vive in un clima di tensione continua, dove ogni atto di «normale amministrazione» può diventare oggetto d'inchiesta.

«Continuiamo a fare politica — dice Angelo Tansini, socialdemocratico — ma per rimanere in una poltrona come questa ci vogliono coscienza ed anche coraggio. E non sappiamo fino a quando potremo continuare. Sono cambiate le regole del gioco: prima la politica si faceva in Consiglio comunale, e decideva chi aveva la maggioranza. Poi, chi non aveva ragione con i numeri, ha pensato di ottenerla facendo ricorso alla magistratura». «Andiamo avanti ugualmente — spiega il vicesindaco Alfonso Cammi, democristiano — ma il rischio diventa sempre più elevato». «Un tempo — dice Corrado Sforza Fogliani, consigliere liberale — si sosteneva che la tranquillità di coscienza assicura la tranquillità giudiziaria. Ora, in Italia ed a Piacenza, questo non è più vero».

Il documento del Pci è una precisa «radiografia» dell'operato del magistrato in questi anni. L'elenco delle accuse sarebbe lungo: incriminazioni collettive, talora di decine di persone, per il voto favorevole ad una delibera, con l'estensione ai funzionari che l'avevano redatta; inchieste avviate senza comunicazione giudiziaria, con la scusa di «perizie esplorative» verso ignoti, quando i nomi dei responsabili amministrativi erano pubblici e facilmente reperibili, troppo frequenti ordini di cattura e di sequestro, per paura di un «inquinamento di prove» del tutto improbabile in quanto i «reati» sarebbero comunque provati da delibere.

Il magistrato, finora, ha sempre respinto ogni accusa, reagendo anche con querele. Si sente sicuro del fatto suo, di essere un «paladino». *«Com'è bello aiutare i deboli»*, ha detto in un'intervista «Corriere padano», novembre 1983). *«Quando sono arrivato in quest'ufficio* — ha aggiunto — *si facevano 300 sentenze penali all'anno; nel giro di due anni siamo arrivati a 2.000». «È infelice l'uomo che vive nella speranza di una riconoscenza da parte del suo prossimo. Chi vive di questo è destinato a morire dannato».* Che ingrati, questi comunisti...

Jenner Meletti

Le elezioni dei Comitati consolari

Voto-emigrati, si affermano le liste unitarie

Si sono recati alle urne in 458.076 corrispondenti al 44,18% degli aventi diritto

ROMA — Le elezioni dei Comitati Consolari (Coemit) svoltesi in quattro continenti (Europa, America latina, Stati Uniti, Africa) hanno registrato una alta percentuale di partecipanti al voto: 458.076 votanti pari al 44,18 per cento degli aventi diritto (1.473.201).

Se si considera che, per il veto dei governi, non hanno potuto votare gli italiani residenti in paesi di grande emigrazione italiana — quali l'Australia, il Canada e la Germania federale (dove complessivamente risiede oltre un milione di connazionali) — è facile prevedere che il numero dei votanti si sarebbe quasi raddoppiato, anche se il 44 per cento rappresenta una percentuale superiore a quella registrata nel 1984 alle elezioni europee, ed è ragguardevole se rapportato alle condizioni in cui si è svolta la campagna elettorale.

Come si sa si è trattato di una battaglia che non ha impegnato i partiti politici ma le associazioni, le quali hanno dovuto fare fronte alla inadeguatezza dei mezzi finanziari messi a disposizione dal governo, oltre che alle difficoltà oggettive presenti nei vari paesi.

Gli scrutini sono in via di ultimazione, ma sin dai primi risultati si profila un netto successo delle liste unitarie concordate dalle maggiori organizzazioni nazionali degli emigrati.

Nella graduatoria dei partecipanti al voto è in testa il continente latino-americano con 214.382 votanti (35 per cento), segue l'Europa (da cui manca la Germania federale) con 208.471 votanti (25,5 per cento). Un fallimento, si può dire, le elezioni negli Stati Uniti, con appena 14.126 votanti, e in Sudafrica (2.136 votanti, 6%).

Il paese che ha registrato la maggior affluenza alle urne in senso assoluto è l'Argentina con 155.892 votanti (39,6%), mentre in percentuale è in testa l'Uruguay con 6.724 votanti pari al 50 per cento.

La graduatoria dell'Europa vede in testa la Svizzera per il numero dei partecipanti (104.000, 36,5%) e il Lussemburgo per la percentuale (4.350, 40,09). Seguono: la Grecia (24,6%); il Belgio (22,7%); la Svezia (19,8%); la Francia (18,5%); la Gran Bretagna (18%); Paesi Bassi (10,38%); Spagna (8,5%).

Negri e Tortora si dimettono da segretario e presidente del Pr

ROMA — Giovanni Negri ed Enzo Tortora si sono dimessi, nel corso di una surriscaldata riunione di giunta del partito, da segretario e da presidente del Pr. La reazione all'indifferenza della stampa e della televisione per quanto riguarda «la straordinaria mutazione del Pr che è oltre al doppio — ha detto Negri — del massimo storico dei propri iscritti, con straordinarie adesioni di politici, artisti, intellettuali», era nell'aria, durante la conferenza stampa in cui ieri sono stati presentati gli «spot» televisivi pubblicitari che fino al 31 dicembre saranno mandati in onda, su tv private e nazionali, come «campagna» per le iscrizioni-Sos. Nel pomeriggio, la decisione del segretario e del presidente. Negri ha fatto sapere con un comunicato che oggi spiegherà i motivi delle dimissioni, sue e di Tortora, in una conferenza stampa.

Crisi al Comune di Iglesias Il Pci si dissocia sull'Isar

CAGLIARI — Da ieri è ufficialmente aperta la crisi al Comune di Iglesias, uno dei più importanti centri minerari sardi, tradizionale roccaforte della sinistra. Il sindaco socialista Paolo Fogu e gli assessori di Psi, Psd'A e Psdi si sono infatti dimessi a conclusione di una riunione della giunta in disaccordo con gli assessori del Pci sulla valutazione del caso Isar, una società del gruppo Eni che ha recentemente svenduto a privati oltre 16 ettari di terreni e diversi fabbricati per poco più di mezzo miliardo di lire. Il sindaco era a conoscenza dell'operazione (alcune vendite erano state offerte direttamente al Comune) ma non ha ritenuto di dover intervenire nonostante l'estrema vantaggiosità delle condizioni. L'affare è stato concluso invece da una società privata, la Sveim, nella quale sono cointeressati alcuni esponenti socialisti, fra cui lo stesso geometra del Comune.

Nel dibattito in Consiglio comunale il Pci ha criticato l'atteggiamento del sindaco, non votando la sua relazione sulla vicenda. Al voto favorevole delle altre forze di maggioranza si è aggiunto invece quello della Dc, che sta cercando di inserirsi strumentalmente nella vicenda per rientrare in gioco dopo la dura sconfitta elettorale.

Gr2, gradimento al direttore dubbi sulla tv del mattino

ROMA — Con 45 sì, 1 no e 2 schede bianche, l'assemblea di redazione del Gr2 ha dato il gradimento al nuovo direttore, Paolo Orsina. L'assemblea ha anche discusso della partecipazione del gr all'imminente tv del mattino (la nuova programmazione sarà ufficialmente presentata domani mattina, in viale Mazzini). Il progetto aziendale prevede un breve collegamento con la redazione del Gr2 per un primo, rapidissimo notiziario. La redazione del Gr2 non respinge l'idea di contribuire alla tv del mattino, ma indica una serie di condizioni pregiudiziali, come già aveva fatto la redazione del Gr1: 1) evitare ogni pasticciata confusione tra specifico radiofonico e specifico tv e, ad ogni modo, anticipare l'eventuale collegamento in modo che esso possa far da traino al Gr2 delle 7,30; 2) che l'azienda — come il sindacato giornalisti Rai ha già sollecitato — prenda impegni precisi per il rilancio della radiofonia; 3) che tutto quel che si farà abbia, comunque, carattere sperimentale e sia riesaminato in tempi brevi.

Verso il commissariamento al Comune di Ventimiglia

VENTIMIGLIA — Un escamotage dell'ultim'ora ha evitato le dimissioni del sindaco e della giunta tripartita (Dc-Psi-Psdi) di Ventimiglia. Ma la situazione resta insostenibile e la prospettiva di un commissario prefettizio e delle elezioni anticipate diventa sempre più vicina. La «trovata» di far mancare il numero legale alla seduta del consiglio che doveva ratificare le dimissioni del sindaco democristiano Cassini e dell'intera coalizione non ha fatto altro che sottolineare lo stato di degrado in cui è stata lasciata cadere l'istituzione cittadina. Tanta ostinazione nel tenere in piedi una coalizione ormai fallita (i repubblicani, tra l'altro, si sono schierati da tempo all'opposizione) trova un referente nel segretario nazionale dc, De Mita, il quale in occasione del recente congresso provinciale scudocrociato aveva dato ai suoi l'indicazione di tenere in piedi qualsiasi formula che si richiamasse al pentapartito.

Riforma della scuola media superiore: dibattito a Roma

ROMA — La riforma della scuola secondaria superiore è il tema di un dibattito che questo pomeriggio si svolgerà, dalle ore 17, alla sala del Cenacolo (piazza di Campo Marzio, 42, Roma) organizzato dalla Direzione nazionale, dai gruppi parlamentari e dalla Federazione romana del Pci. Al dibattito parteciperanno Aureliana Alberici, Gian Franco Benzi, Luciana Pecchioli, Tullio De Mauro, Carlo Bernardini, Franco Pitocco, Roberto Maragliano, Benedetto Vertecchi. Concluderà Giuseppe Chiarante.

Casa ed edilizia: iniziativa dei sindacati degli inquilini

ROMA — «Una moderna politica della casa: proposte per il rilancio e la qualificazione del settore edilizio» è il tema della tavola rotonda promossa dai sindacati degli inquilini Sunia, Sicet, Uniat per domattina 3 dicembre presso il circolo culturale Mondoperaio, con questa iniziativa le organizzazioni degli inquilini intendono portare all'attenzione delle forze politiche e sociali la loro piattaforma per dare sbocco alla pesante crisi del settore abitativo, e mettere a confronto le loro elaborazioni con le opinioni di esponenti del mondo politico, sindacale, imprenditoriale e culturale.

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani fin dal mattino.

• • •

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 4 dicembre alle ore 16.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi.

• • •

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 4 dicembre alle ore 10.

Manifestazioni

OGGI — R. Zangheri, Prato (FI); V. Campione, Tivoli (Roma).
DOMANI — L. Castellina, Bolzano; L. Labolestra, Genova; P. Rubino; Capo d'Orlando (Me); G.F. Brussaco, Bari; M. Stefanini, Bari; V. Campione, Milano; G.C. Pajetta, Bologna.

Seminari su Gramsci

Un seminario sul tema: «Insegnamenti di Gramsci e la politica del Pci» si terrà da domani al 6 dicembre presso l'Istituto di Studi comunisti Palmiro Togliatti a Frattocchie (km 22 della Via Appia). Ecco il programma: mercoledì 3, ore 9.30, «La crisi del Pci nel 1° dopoguerra»; ore 15.30, «L'Ordine nuovo. La fondazione del Pci» (R. Martinelli). Giovedì 4, ore 9.30, «La questione meridionale» (V. Gerratana); ore 15.30, «La lotta contro Bordiga. Il 3° Congresso» (C. Morgia). Venerdì 5, ore 9.30, «Egemonia e blocco storico» (L. Gruppi). Sabato 6, ore 9.30, «Machiavelli e il moderno principe» (F. De Giovanni).

Seminario sul volontariato

Domani e dopodomani si svolgerà all'Istituto Togliatti (Frattocchie) il Seminario nazionale: «Volontariato: oltre la solidarietà di classe per una solidarietà di cittadinanza». Il programma dei lavori inizierà alle ore 9.30 precise con una relazione introduttiva (Maura Vagli), una prima relazione (Marisa Valeguesa), seguito da alcune comunicazioni. Nel pomeriggio, ore 15.30, seconda relazione (Benigni, ass. regionale Toscana), inizio del dibattito. La mattina seguente si svolgerà una terza relazione (Giuseppe Cotturri), seguita da dibattito e da alcune sintesi delle comunicazioni scritte. Il seminario sarà concluso alle ore 18 da Giuseppe Chiarante, della Segreteria e responsabile della Commissione culturale.

I comunisti alla III Conferenza nazionale dei trasporti

Il 16 e il 17 dicembre avrà luogo a Roma la III Conferenza nazionale dei trasporti, convocata dal governo. Ad essa parteciperà una delegazione del Pci, composta dai compagni Libertini, Lotti, Ridi, Gavioli, Ciuffini, Caporali, Figliuccio, Bencini, Ronzani, Praietti. Tutti i compagni che a vario titolo partecipano alla Conferenza, sono invitati a mettersi al più presto in contatto con la Commissione trasporti, casa, infrastrutture della Direzione del Pci. Un incontro tra tutti i comunisti presenti alla Conferenza avrà luogo, presso i locali della Conferenza, alle ore 15 del 16 dicembre.